

Anni di scontro



Il presidente da Londra conferma le sue accuse alla Dc «Un dirigente mi diede i soldi per acquistare i mitra» Il presidente del Senato? «Meglio che legga prima di firmare» «Temo che gli arsenali del Pci sono finiti ai brigatisti»

«C'erano fondi dc per comprare armi»

Cossiga insiste, poi rimprovera Spadolini e attacca Segni

Sul 18 aprile Cossiga conferma tutto, «parola per parola». Anzi, rivela che la Dc aveva fondi per acquistare armi sul libero mercato. Il presidente attacca Mario Segni: «Difendi tuo padre, come l'ho difeso io sul piano Solo».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

LONDRA. «Tutto. Confermo tutto. Parola per parola». Anzi, è Francesco Cossiga a proclamarsi «allibito, addolorato ed anche preoccupato» per il putiferio che le sue rivelazioni da Chicago, sulle milizie armate bianche nel '48, la successiva costituzione formale di Gladio con la firma di Paolo Emilio Taviani e la sua «fondazione» ad opera di Giovanni Spadolini, hanno provocato in Italia. Arrivato in Gran Bretagna, il presidente racconta nuovi particolari, rilancia la sfida alla Dc, sbeffeggia Mario Segni, deride il presidente del Senato e gli altri ex presidenti del Consiglio o ex ministri della Difesa, sfregia Occhetto, cerca di snidare Gava e Luchino Bobbio («Lui pensi alla filosofia»). Una sfilza di picconate. «E con questo io chiudo l'argomento». Ma per riaprirlo in una sede ancora più dirimente, «quella istituzionale»: «Chiedo che venga resa pubblica la deposizione davanti al Comitato parlamentare sui servizi segreti. Parli ininterrottamente tre ore e mezza...».

avvenuto in tutti i paesi dell'Est in cui si erano svolte libere elezioni, non avesse accettato il responso delle urne e fosse passato al colpo di stato, i carabinieri e la polizia sarebbero stati in grado di difendere le strutture essenziali ma non le sedi di partito e i singoli uomini politici. L'allarme, secondo Cossiga, durò «due o tre giorni dopo il 18 aprile». E ci volle ancora «una settimana» per restituire le armi ricevute dai carabinieri. Anche quelle acquistate? «Marotto, difendi tuo padre. È «dispiaciuto», Cossiga, per l'indignazione di Paolo, Mario e Antonio Segni. «Parlano di cose che non sanno e difendono il padre da cose di cui il padre non deve essere difeso». Ma per Mario Segni, leader del movimento referendario, riserva una vera e propria stiletta: «Maurizio crede di costruire le sue fortune politiche soltanto facendosi corteggiare da alcuni galantuomini della sinistra conservatrice. Si chiedi chi ha difeso il padre dalle calunnie del «piano Solo»? È stato lui, oppure sono stato io che non c'entravo assolutamente niente?».

come ha fatto Bettino Craxi. Allora, presidente? «Io sapevo, ho firmato e prima di firmare leggevo. Devo supporre che tutti quelli che hanno firmato documenti importanti abbiano letto e capito. Se non lo hanno fatto è colpa loro e non mia». Occhetto? Meglio Natta... Sa molto, Cossiga. Ogni tanto squarcia qualche velo, dietro cui si intravede quanto torbido siano stati questi 40 anni. Ma se Occhetto gli chiede di fare piena luce sui misteri della Repubblica, il presidente scatta: «Questa è campagna elettorale! Invece di dire questo cumulo di sciocchezze, Occhetto sappia presentare agli operai e ai contadini una formula politica per risolvere i problemi. Se no, non dico che la rimpiangere Berlinguer, perché giocherai in famiglia, ma ci fa rimpiangere Natta, Longo, Togliatti...». Ma prende di mira, il presidente, anche Gavino Angius. Lo invita a non occuparsi di «cose più grandi di lui». «Che torni a Sassari - aggiunge - e cerchi un impiego e se vuole venga da me, come ha fatto in passato, che gli darò una mano».

Luciano Lama: «Democristiani armati? Non credo»

Intervistato da «Italia Radio» l'on. Franco Bassanini, della direzione del Pds, ha ricordato che a suo tempo egli non votò per Cossiga, collegando tale decisione a «due episodi significativi». Il primo - afferma - gli fu raccontato da Riccardo Lombardi a metà degli anni settanta: «L'anziano leader - sostiene Bassanini - confidò il suo dubbio che Cossiga fosse «un uomo ricattabile per qualche sciocchezza, qualche cavolata che deve aver fatto all'epoca in cui era sottosegretario alla Difesa con la delega per i servizi segreti». Il secondo episodio vede protagonista lo stesso Bassanini, che racconta di un intervento (respinto) presso di lui da parte di «uno stretto collaboratore di Cossiga, che è tuttora suo autorevole collaboratore» in favore di Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din, successivamente comparso nelle liste della P2.

De Rosa: «Non leggere quegli anni con gli occhi di oggi»

«Con queste polemiche mi pare che si avveleni la coscienza delle cose. Si polverizza un po' tutto, quando invece è fortissima la necessità di riprendere quei discorsi alti, di coscienza morale e civile, che furono alla radice della ripresa democratica». Così lo storico e senatore dc Gabriele De Rosa commenta le polemiche sulle armi nel dopoguerra. «Non so di organizzazioni armate «bianche» - dice De Rosa -, se non per il periodo della Resistenza. Che le armi fossero diffuse, in quegli anni, che gli italiani avessero armi in quegli anni drammatici e difficili, non mi fa meraviglia. La lettura di quelle vicende con gli occhi di oggi mi sembra una cattiva lettura».

Onorato: «Il presidente si smentisce su Gladio»

L'indipendente di sinistra sen. Pierluigi Onorato, presentatore di una delle richieste di impeachment contro Cossiga, ha affermato ieri che «le ultime dichiarazioni del capo dello Stato non attingono alla sfera delle responsabilità presidenziali». Onorato ha aggiunto che «a proposito della struttura «Stay behind» le dichiarazioni rappresentano invece una clamorosa smentita della pretesa di Cossiga di legittimare «Gladio», che resta un organismo, costituzionale e antidemocratico».

Vertice di maggioranza Ancora incerta la data

L'incontro fra Andreotti e i segretari dei quattro partiti della maggioranza «rimane in programma», anche se non a brevissima scadenza. Lo hanno confermato fonti di palazzo Chigi. Giovedì prossimo, invece, è prevista la riunione del consiglio dei ministri. Non si escludono alcune nomine alla Consob, così come annunciato da Andreotti.

Bari, la Mazzucca eletta sindaco a capo della giunta Dc-Psi-Psdi-Pli

La socialista Daniela Mazzucca è stata eletta nella tarda serata di ieri sindaco di Bari. Guida una giunta di quadripartito Dc-Psi-Psdi-Pli che segna il ritorno dei socialisti nella maggioranza dopo circa un anno e mezzo.

Emilia-Romagna Castellucci nuovo presidente del consiglio regionale

Il Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna ha eletto ieri come nuovo presidente Federico Castellucci del Pds, che sostituisce Luciano Guercioni, il quale si è dimesso dall'incarico il 2 gennaio scorso perché sarà candidato alle elezioni politiche. Bolognese, 56 anni, Castellucci si iscrisse al Pci nel 1955. Dal 1970 consigliere al comune di Bologna, è stato assessore al decentramento, poi a bilancio e agli affari istituzionali. Diventò consigliere regionale nel 1985, ed è stato assessore regionale all'industria, artigianato e cooperazione. Rieletto nel '90, è stato capogruppo del Pci e poi del Pds. Fa parte della direzione regionale della Quercia.

Il segretario dc irritato con il Quirinale. Pesante giudizio di Piccoli

La sconfessione di Forlani: «È soltanto un gran polverone»

Forlani smentisce seccamente il presidente della Repubblica: le sue affermazioni sono soltanto «un gran polverone dietro il quale non c'è nulla». Parlare di una struttura armata, prosegue, significa porsi «fuori della realtà». La secca sconfessione di Forlani s'intercetta alla presa di distanza di molti dc: «Cossiga - dice Piccoli - confonde la storia d'Italia con la sua storia personale».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Un grande polverone». Arnaldo Forlani, da Straburgo, sconfessa Cossiga e smentisce le sue rivelazioni sull'esistenza di gruppi armati democristiani nel '48. «In Italia - sostiene il segretario dc - non c'è mai stata dopo la Resistenza un'organizzazione paramilitare democristiana, mentre è vero e tutti sanno che ne esisteva una comunista, più o meno ortodossa». Di più, Forlani non vuol dire. E ricorre alla metafora del «polverone» per concludere che «non si sa che cosa c'è dietro, anzi dietro probabilmente non c'è nulla». Forlani per ora non aggiunge altro: ma la polemica dentro e

ufficiale, democristiani di secondo piano o di antica militanza rispondono a ranghi sciolti, ognuno per sé, designando un quadro insieme contraddittorio e reticente. Che rischia di compromettere ancor di più l'immagine del partito, la sua storia più o meno recente, le responsabilità collettive, il giudizio storico su una vicenda tutt'altro che lineare. Gli elementi di fondo nella difesa di sé messa in campo da più di un democristiano sono soprattutto due: l'esistenza (vera o presunta, poco sembra importare) di una struttura armata comunista, da cui difendersi e da cui difendere la democrazia italiana. E il carattere personale, isolato, individuale della «scelta armata» di alcuni dc, e dunque anche del presidente della Repubblica, allora giovane militante cattolico. A ben vedere, quest'ultima argomentazione rischia di diventare compromettente per il capo dello Stato, e non soltanto sul piano politico: Cossiga insomma non sarebbe stato un semplice militante inserito in una struttura ben più grande, ma

Pci superarmato? Pecchioli: «Falsità»

ROMA. Ma davvero, come dice Cossiga nella sua esternazione fiume in terra americana, «il Pci aveva più armi dell'esercito»? Chi conosce la storia di quegli anni sorride a un'affermazione del genere. E tuttavia Cossiga la correa di riferimenti concreti: lo dimostrerebbe, dice, «il ritrovamento ancora poco tempo fa di migliaia di armi anche pesanti, da Milano all'Emilia». Cossiga aggiunge un riferimento ancor più inquietante, dicendo che «c'è il documentato timore che le armi siano state consegnate da frange estremiste del Pci alle nascenti Br». Giriamo la domanda a Ugo Pecchioli, comandante partigiano, presidente del gruppo Pds al Senato.

Sono affermazioni vere, che si riferiscono a episodi precisi? Penso che Cossiga si riferisca a depositi di armi di partigiani non consegnate subito dopo la Liberazione e che sono stati ritrovati nel corso degli anni. Ma quando parla di un Pci che aveva più armi dell'esercito, dice una colossale sciocchezza, che crea confusione. Nelle zone di azione dei partigiani furono trovate armi che appartenevano a nostalgici che non vollero riconsegnare l'arma con cui avevano fatto la resistenza. Qualcosa di simile a un trofeo, insomma. Un fenomeno avvenuto in molti altri paesi. Ma non si trattava davvero di depositi di armi pronti all'uso.

Dunque una mistificazione? Una sciocchezza con cui Cossiga tenta di giustificare l'esistenza della Gladio bianca, che invece agiva proprio come dice lui: ossia con armi pronte all'uso, acquistate in modo illegale sul mercato poco pulito o fomite, cosa altrettanto grave, dai carabinieri.

È possibile pensare che vecchi partigiani abbiano dato armi alle Br? Anche qui Cossiga deve parlare in modo più responsabile. Che alcuni ex partigiani nostalgici, pochissimi peraltro, possano aver dato le loro armi nascoste a qualche brigatista, è possibile, ma anni di inchieste hanno dimostrato che i brigatisti il loro armamento se lo sono andate a cercare all'estero, sui mercati mediorientali, in Libano, in altri paesi europei. Pci e partigiani non c'entrano proprio nulla.



Il presidente della Repubblica Arnaldo Forlani. Sotto: il segretario della Dc Ugo Pecchioli

senza mezzi termini: «Se ci sono stati comportamenti di altro tipo e relative responsabilità da parte di qualche singolo, è inaccettabile si tenda a coprirle con affermazioni di responsabilità generale». Insomma, Cossiga sarebbe una specie di «amico che sbaglia» (o che ha sbagliato) impugnando le armi. Mentre l'album di famiglia della Dc resta immacolato. Pierferdinando Casini, giovane forlaniando d'assalto, appartiene invece alla schiera di coloro che invocano la «struttura paramilitare» comunista come giustificazione del fatto che «forse, fra il '46 e il '48, i singoli democristiani tenevano il fucile in casa». Insomma, una mezza conferma del racconto di Cossiga. Che a Franco Bonferoni, deputato di Reggio Emilia, appare invece «molto credibile» nel clima di quegli anni.

«Perché Cossiga fa questo revival che non serve a nessuno», se lo chiede Franco Mazzuca, l'ex grande amico del presidente poi divenuto improvvisamente «giuda». Ed è la domanda che si pongono in molti, a piazza del Gesù.

Il presidente del Senato: ho solo cercato di evitare deviazioni

Spadolini risponde alle accuse del presidente su Gladio: «Quando ero capo del governo non fui informato: da ministro misi la struttura sotto controllo»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Ho soltanto evitato deviazioni». Così ha risposto il presidente del Senato Giovanni Spadolini alle «rivelazioni» di Cossiga, in vena di ricostruzioni storiche su Gladio e affini. Dall'entourage di Spadolini arriva la posizione ufficiale presa dal presidente del Senato: «Come presidente del Consiglio negli anni 81-82 non fu mai informato dell'esistenza

ranire il controllo dei capi di stato maggiore, volte ad evitare deviazioni dai fini di istituto, più che possibili dopo le precedenti infiltrazioni piduiste». Insomma, l'uomo indicato da Cossiga come il «rifondatore» della Gladio degli anni Ottanta, è proprio lo Spadolini che nell'81 liberò i servizi segreti dalla morsa della P2. Ma che, in quella fase, chissà per quali motivi, non ricevette informazioni sull'esistenza della Stay behind. Eppure era stato proprio Spadolini a batterli perché al posto del piduista Santovito, al vertice del Sismi, andasse il generale Ninetto Lugaresi. L'ex capo dei servizi segreti in seguito si giustificò sostenendo che Gladio era ormai in via di riduzione. Una stranezza che fa intendere come, probabilmente, Spadolini in quella fase non disponesse del «codice speciale di segretezza



Giovanni Spadolini presidente del Senato

l'emergenza, attività operative nelle stesse aree e in contemporanea. Pertanto al fine di evitare dispotismo di risorse e sovrapposizione di competenze, propongo che venga costituito, con rappresentanti dei Sismi e delle Forze armate, un organismo al quale affidare il compito di predisporre, fin dal tempo di pace, quanto necessario per lo stretto coordinamento di tutte le attività di Gno».

Questa una parte del documento sottoposto alla firma di Spadolini. Certo, non si parla di Gladio né di civili, ma viene sottolineato per due volte il fatto che anche «in tempo di pace» si sarebbe dovuto attivare il servizio». Insomma, era facile comprendere che qualche rischio, dietro la sigla della «guerra non ortodossa», poteva celarsi. Ma, da fonti vicine al presidente del Senato, si fa sa-



La Dc nel 1948 era «armata», come ha rivelato il presidente Cossiga? Luciano Lama (nella foto), vicepresidente del Senato, non ci crede. Forlivese, già partigiano dell'ottava brigata Garibaldi e poi capo di Stato maggiore della ventinovesima brigata gap operante in Romagna, Lama sostiene che la dichiarazione di Cossiga «tende piuttosto a coprire cose che sono avvenute successivamente: il piano Solo, Gladio, eccetera...». «Tutta la vicenda politica nella quale ero inserito - ha raccontato Lama al Gr1 - era quella romagnola. Non ho mai avuto nessuna informazione, né sospetti di questo genere. Devo dire che tra gli uomini, democristiani, che io conoscevo meglio allora in Emilia, autorevole dirigente era Zaccagnini, il quale era stato anche lui membro del Cln, antifascista, partigiano. Non ho mai avuto da Zaccagnini nessuna sensazione di questo tipo: e non lo credo neppure adesso».

Bassanini: «Ecco perché non votai per Cossiga presidente»

Intervistato da «Italia Radio» l'on. Franco Bassanini, della direzione del Pds, ha ricordato che a suo tempo egli non votò per Cossiga, collegando tale decisione a «due episodi significativi». Il primo - afferma - gli fu raccontato da Riccardo Lombardi a metà degli anni settanta: «L'anziano leader - sostiene Bassanini - confidò il suo dubbio che Cossiga fosse «un uomo ricattabile per qualche sciocchezza, qualche cavolata che deve aver fatto all'epoca in cui era sottosegretario alla Difesa con la delega per i servizi segreti». Il secondo episodio vede protagonista lo stesso Bassanini, che racconta di un intervento (respinto) presso di lui da parte di «uno stretto collaboratore di Cossiga, che è tuttora suo autorevole collaboratore» in favore di Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din, successivamente comparso nelle liste della P2.

De Rosa: «Non leggere quegli anni con gli occhi di oggi»

«Con queste polemiche mi pare che si avveleni la coscienza delle cose. Si polverizza un po' tutto, quando invece è fortissima la necessità di riprendere quei discorsi alti, di coscienza morale e civile, che furono alla radice della ripresa democratica». Così lo storico e senatore dc Gabriele De Rosa commenta le polemiche sulle armi nel dopoguerra. «Non so di organizzazioni armate «bianche» - dice De Rosa -, se non per il periodo della Resistenza. Che le armi fossero diffuse, in quegli anni, che gli italiani avessero armi in quegli anni drammatici e difficili, non mi fa meraviglia. La lettura di quelle vicende con gli occhi di oggi mi sembra una cattiva lettura».

Onorato: «Il presidente si smentisce su Gladio»

L'indipendente di sinistra sen. Pierluigi Onorato, presentatore di una delle richieste di impeachment contro Cossiga, ha affermato ieri che «le ultime dichiarazioni del capo dello Stato non attingono alla sfera delle responsabilità presidenziali». Onorato ha aggiunto che «a proposito della struttura «Stay behind» le dichiarazioni rappresentano invece una clamorosa smentita della pretesa di Cossiga di legittimare «Gladio», che resta un organismo, costituzionale e antidemocratico».

Vertice di maggioranza Ancora incerta la data

L'incontro fra Andreotti e i segretari dei quattro partiti della maggioranza «rimane in programma», anche se non a brevissima scadenza. Lo hanno confermato fonti di palazzo Chigi. Giovedì prossimo, invece, è prevista la riunione del consiglio dei ministri. Non si escludono alcune nomine alla Consob, così come annunciato da Andreotti.

Bari, la Mazzucca eletta sindaco a capo della giunta Dc-Psi-Psdi-Pli

La socialista Daniela Mazzucca è stata eletta nella tarda serata di ieri sindaco di Bari. Guida una giunta di quadripartito Dc-Psi-Psdi-Pli che segna il ritorno dei socialisti nella maggioranza dopo circa un anno e mezzo.

Emilia-Romagna Castellucci nuovo presidente del consiglio regionale

Il Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna ha eletto ieri come nuovo presidente Federico Castellucci del Pds, che sostituisce Luciano Guercioni, il quale si è dimesso dall'incarico il 2 gennaio scorso perché sarà candidato alle elezioni politiche. Bolognese, 56 anni, Castellucci si iscrisse al Pci nel 1955. Dal 1970 consigliere al comune di Bologna, è stato assessore al decentramento, poi a bilancio e agli affari istituzionali. Diventò consigliere regionale nel 1985, ed è stato assessore regionale all'industria, artigianato e cooperazione. Rieletto nel '90, è stato capogruppo del Pci e poi del Pds. Fa parte della direzione regionale della Quercia.

GREGORIO PANE